

Roberto Rezzo

## IRAQ la guerra infinita

Non ci sarà nessuna azione legale per quanto accadde il 13 novembre scorso nella città assediata dagli americani: «Il marine ha rispettato le regole d'ingaggio»

Scandalo negli Usa per una truffa sul petrolio iracheno: finiti sotto inchiesta gli amministratori americani per un buco da 100 milioni di dollari

# Sparò a un iracheno ferito, soldato Usa assolto

Le drammatiche immagini di Falluja fecero il giro del mondo. Il Pentagono: fu legittima difesa

**NEW YORK** Il marine che ha ucciso un iracheno ferito all'interno di una moschea «ha agito per legittima difesa». Queste le aberranti conclusioni dell'inchiesta condotta «sull'incidente» dagli ispettori della Us Navy e illustrate nel rapporto diffuso ieri dal Pentagono.

Un rapporto che per certi aspetti sembra la fotocopia di quello con cui gli americani hanno liquidato l'uccisione del funzionario del Sismi Nicola Calipari.

Non ci sarà dunque nessuna azione penale per quanto accadde il 13 novembre dello scorso anno durante l'assedio di Falluja, quando sotto l'obiettivo di una telecamera il marine spara senza apparente motivo a un civile iracheno che giaceva a terra sanguinante. «Il comando generale della First Marine Division ha determinato che il comportamento del militare coinvolto nell'incidente è stato del tutto in linea con le regole di ingaggio e con le leggi vigenti in un conflitto armato», ha spiegato un portavoce.

La telecamera ha registrato anche l'audio e sul nastro si può sentire lo scambio di battute tra il marine che ha sparato e il commilitone che gli stava al fianco. «Questo fotuto bastardo fa finta di essere morto. Fa finta». Lascia partire un colpo mirando alla testa. «Beh, adesso è morto per davvero», commenta l'altro. Il marine si è giustificato con gli inquirenti dicendo di essersi sentito minacciato, di aver pensato alla famiglia. Proprio come Mario Lozano, il fuciliere della Guardia nazionale di New York, che pensava alle sue bambine prima di far partire una raffica di mitra contro la Toyota che riportava a casa Giuliana Sgrena, la giornalista sequestrata per un mese in Iraq. Anche in quel caso le regole d'ingaggio sono state rispettate, ha concluso il Pentagono.

Regole d'ingaggio che - a quanto s'apprende dalle stesse relazioni dei militari - includono il mandare allo sbaraglio armati sino ai denti ragazzini impreparati anche a dirigere il traffico e preoccupati essenzialmente di salvare la pelle. Un clima da armata Brancaleone in cui anche il malaffare trova buon gioco. Gli amministratori americani del petrolio iracheno sono appena finiti sotto inchiesta per appropriazione indebita: i revisori dei conti



Il marine che sparò ad un iracheno ferito all'interno di una moschea

## la guerra

### Polizia irachena sotto tiro 30 morti a Baghdad e Mosul

**BAGHDAD** Una serie di agguati e attacchi con bombe contro le forze di sicurezza irachene hanno scosso anche ieri l'area intorno a Baghdad, uccidendo almeno 25 persone. Un attentatore suicida si è fatto saltare in aria presso un centro di reclutamento delle forze irachene in un ex aeroporto nella zona occidentale di Baghdad. Almeno 13 le vittime. Il centro di reclutamento di Muthanna è stato più volte bersaglio di attentati suicidi.

In un altro attacco, uomini armati hanno teso un agguato a un convoglio di auto della polizia uccidendo 10 agenti. I ribelli hanno poi dato fuoco alle vetture. Attentatori hanno anche fatto esplodere un'auto imbottita di esplosivo contro un viceministro dell'Interno. Il dirigente politico è rimasto illeso, ma una delle sue guardie del corpo è stata uccisa e sei sono rimaste ferite. Un'autobomba scoppiata su una strada a sud di Baghdad ha invece ucciso nove soldati iracheni.

L'ondata terroristica non ha risparmiato altre zone del paese. Quattro agenti delle unità speciali del ministero dell'Interno iracheno sono morti in un attentato attuato con un'autobomba a Mossul, nel nord dell'Iraq, a 370 chilometri da Baghdad.

Ieri a Roma si è intanto tenuta una conferenza stampa con la presenza di alcuni legali che assistono Saddam Hussein che sarebbe in buone condizioni di salute e - ha riferito uno dei suoi avvocati - è contento delle azioni della «resistenza irachena». Un altro legale del collegio presieduto dal giordano Ziad al Khasawneh, ha annunciato a Roma l'inizio di una battaglia giuridica perché il processo all'ex rais di Baghdad si svolga sotto un controllo internazionale e neutrale, e ha accusato gli Stati Uniti e l'attuale governo iracheno di calpestare ogni parvenza di legalità.

In prima fila tra i legali che assistono Saddam vi è ora l'avvocato Carlo Taormina.

hanno scoperto un buco da 100 milioni di dollari. Si tratta di spiccioli confronto alle frodi perpetrate ai danni dei contribuenti americani e degli iracheni dalle società che hanno in appalto i contratti per la ricostruzione, come Halliburton, il gruppo di cui il vice presidente Dick Cheney è stato amministratore delegato, che faceva la cresta persino sui pieni di benzina. Per non parlare di 19 centrali elettriche «riammmodernate» dagli americani e mai entrate in funzione.

Questa però è la prima volta che a finire sotto inchiesta sono funzionari

del governo americano mandati a insegnare la democrazia agli iracheni. «Stiamo indagando su un ristretto gruppo di possibili sospetti - ha fatto sapere Jim Mitchell dall'ufficio dell'Ispettorato generale di Washington - Le indagini comunque sono in una fase del tutto iniziale. Non possiamo ancora dire che i soldi sono spariti. Semplicemente non li riusciamo a trovare».

I fatti si svolgono nell'avamposto di Hillah, dove gli americani hanno piazzato un ufficio che sovrintende alle operazioni di estrazione e distribuzione petrolifera. A un sommario esame dei libri contabili, gli ispettori si sono accorti che non esistono giustificativi di spesa per un centinaio di milioni che in teoria sarebbero dovuti essere destinati all'acquisto di attrezzature e al pagamento delle maestranze irachene. Da quanto risulta dagli estratti del verbale ispettivo venuti in possesso dell'Associated Press, i funzionari inquisiti si protestano innocenti. Giurano di non aver intascato un soldo. Si tratta solo di confusione nella contabilità, più che comprensibile in mezzo al caos che regna in Iraq.

Eppure un funzionario era già stato pizzicato nel buco dello scorso anno con un sacco di quasi due milioni di dollari, ma come per incanto era riuscito a restituire la cifra nel giro di tre giorni. E fu lasciato al suo posto. Ora gli inquirenti sospettano avesse accumulato riserve di contante ben superiori e che quella restituzione fosse solo una piccola parte del bottino. Per tutti i contratti di appalto finanziati con denaro proveniente dalla vendita del petrolio iracheno, gli ispettori ammettono che manca qualsiasi documentazione per circa la metà d'una partita di contratti valutata oltre 300 milioni di dollari.

# Bush nei Baltici, prima del summit sfida all'«amico» Putin

Il presidente Usa in Lettonia, Estonia e Lituania: «Capisco la vostra assenza alle celebrazioni di Mosca per i 60 anni dalla fine della guerra»

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Che strana coppia, George W. Bush e Vladimir Putin. Alla vigilia di una visita «di amicizia» a Mosca, il presidente americano ha mandato un cartello di sfida. Ha scritto ai tre presidenti delle repubbliche baltiche, Lettonia, Estonia e Lituania, una lettera in cui li incoraggia a liberarsi dall'influenza russa.

Aleksander Lukashevich, primo consigliere dell'ambasciata russa a Washington, non nasconde il disappunto. «Non capisco - ha dichiarato - cosa abbia spinto Bush a comportarsi così. Come può un qualunque russo apprezzare la collaborazione che stiamo cercando di stabilire con gli Stati Uniti, quando il viaggio del presidente americano è organizzato in modo da metterci a disagio?».

Bush arriverà oggi a Riga, la capitale della Lettonia, dove sono stati invitati a incontrarlo domani anche i presidenti dell'Estonia e della Lituania. Domenica e lunedì sarà a Mosca per celebrare con Putin il sessantesimo anniversario della fine della guerra mondiale. Martedì in Georgia farà un discorso sulla «Piazza della Libertà» di Tbilisi, dove è cominciata la rivoluzione delle rose che si è estesa all'Ucraina e al Kirghizistan. Ad ogni tappa, compresa Mosca, sono previsti incontri con attivisti dei diritti umani.

«L'intero viaggio - ha spiegato il consigliere per la sicurezza nazionale americana Stephen Hadley - sarà un'occasione per celebrare la libertà e chiarire che la sovranità nazionale deve essere rispettata». Per la prima volta Bush mette in pratica i battaglieri propositi espressi nel discorso con cui si è insediato alla Casa Bianca in gennaio. Stati Uniti e Russia hanno molti

interessi in comune. Sono alleati contro il terrorismo. Gli americani hanno bisogno del petrolio russo, i russi dell'appoggio americano per essere ammessi a pieno titolo nel gruppo degli otto paesi industrializzati e nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Ma Bush in gennaio ha proclamato una crociata per «mettere fine alla tirannia in tutto il mondo».

Ora ha un problema. «Vuole fare un favore a Putin, ma senza dare l'impressione di appoggiare le sue tendenze neo staliniste», spiega Radek Sikorski

dell'American Enterprise Institute, il centro studi dei neo conservatori americani.

La settimana scorsa Putin ha definito «una catastrofe» il crollo dell'Unione Sovietica. Ha accolto con grande cordialità al Cremlino il presidente della Bielorussia Aleksander Lukashenko nello stesso giorno in cui la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice lo definiva «l'ultimo dittatore europeo». Ha accusato l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa di interferire negli interessi

della Russia con l'appoggio ai movimenti democratici in Georgia e in Ucraina.

Nella lettera ai presidenti del Baltico, Bush sostiene di aver capito quanto fosse difficile per loro partecipare alle celebrazioni di domenica a Mosca. «La seconda guerra mondiale - scrive - ha liberato l'Europa, ma nei paesi baltici ha provocato l'occupazione sovietica e l'imposizione del comunismo». Estonia e Lituania hanno respinto l'invito di Putin. Il presidente della Lettonia ha annunciato che an-

drà a Mosca per pronunciare un discorso di condanna della «occupazione sovietica».

Un diplomatico russo a Washington che ha richiesto l'anonimato ha detto al New York Times: «Le affermazioni nella lettera di Bush sono una completa distorsione della storia». Il primo consigliere Lukashevich ha sostenuto che in Lettonia la minoranza di lingua russa è discriminata, e gli Stati Uniti dovrebbero occuparsi dei diritti umani nel Baltico di oggi invece di lanciarsi in revisioni storiche.

Il 6 luglio 1994, il presidente Bill Clinton aveva incontrato a Riga i capi di governo delle tre repubbliche del Baltico. Aveva promesso che la Nato, in espansione nell'Europa dell'est, sarebbe stata garante della loro indipendenza. Il presidente russo Boris Eltsin non aveva gradito l'iniziativa ma aveva dovuto rassegnarsi. Oggi i rapporti di forza stanno cambiando. L'America di Bush è alle prese con problemi enormi in medio oriente e in Iraq, e nel resto del mondo può essere aggressiva soltanto a parole.

Oltre 20mila persone, tra cui anche il premier israeliano Sharon, hanno percorso i tre km che separano il più grande campo di concentramento dai forni crematori di Birkenau

## Auschwitz, la «marcia dei vivi» per ricordare l'Olocausto

**VARSAVIA** Oltre ventimila persone si sono riunite ieri ad Auschwitz, il più grande campo di concentramento nazista, per prendere parte alla «Marcia dei vivi», che ogni anno commemora le vittime dell'Olocausto. Erano in gran parte giovani, non solo ebrei, ma c'erano anche leader politici quali il premier israeliano Ariel Sharon, oltre ad un gruppo di sopravvissuti.

La manifestazione precedeva di pochi mesi il sessantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz-Birkenau, che ricorgerà il 27 gennaio prossimo. I dimostranti hanno percorso tre chilometri per coprire la distanza che separa il campo principale dal luogo in cui sorgevano i forni crematori e le camere a gas.

Provenienti da Israele, Polonia e altri cinquanta Paesi, hanno costeggiato i binari sui quali all'epoca giungevano i treni-merce, con a bordo gli ebrei destinati alla «soluzione finale» pianificata per loro da Adolf Hitler.

«Ricordate le vittime, ma non dimenticate gli assassini. Ricordate che il mondo è rimasto in silenzio», ha dichiarato Sharon rivolgendosi ai giovani riuniti attorno alle rovine di quella tremenda fabbrica della morte, nella quale persero la vita oltre un milione di persone, un sesto del totale degli ebrei sterminati dal regime nazista.

«Siate voi stessi testimoni dell'Olocausto, quando i sopravvissuti non ci saranno più», ha aggiunto Sharon, sostenendo che oggi lo Stato d'Israele è «l'unico luogo al mondo dove gli ebrei hanno il diritto e la forza per difendersi».

«Sono totalmente d'accordo col primo ministro -ha detto uno dei sopravvissuti-. Mi ricorderò sempre di quando centinaia di aerei americani sorvolavano Auschwitz e non gettavano neppure una bomba sulle installazioni della morte».

L'ex gran rabbino d'Israele Meir Lau ha così commentato: «Tutte le potenze che contavano solo sulle loro forze sono scomparse oggi, mentre gli ebrei sono sopravvissuti affidandosi a Dio».

Il primo ministro polacco Marek Belka, che ha guidato la Marcia dei vivi assieme a Sharon, ha ricordato dal canto suo l'omaggio del defunto Papa Giovanni Paolo II alle vittime dell'Olocausto, durante la sua prima visita in Polonia nel 1979.

«In questo luogo così tragico e particolare, il Papa, grande uomo polacco e amico degli ebrei, parlò della dignità dell'uomo e dell'avvenire dell'umanità. Ricordiamolo», ha detto Belka, rivolgendosi in inglese ai giovani presenti. Prima della guerra, la Polonia ospitava la più numerosa comunità ebraica d'Europa.

«Siamo vivi, siamo una nazione -ha affermato Jenya Sonts, un ebreo russo recatosi ad Auschwitz assieme a tre amici, ebrei dell'India-. Ci sono qui tante persone venute da tutto il mondo, e questa è una garanzia che la storia non si ripeta. Siamo tutti dei sopravvissuti all'Olocausto». Katia Egett, una ebrea-ungherese scampata al massacro, è tornata nel luogo in cui fu tenuta prigioniera per un anno. L'accom-

pagnavano la figlia e i nipoti. Ad Auschwitz morirono sua madre e altri congiunti. «Voglio dire addio a mia mamma ed ai miei familiari -ha detto Katia-. Le loro tombe non sono qui, ma qui sono le loro ceneri. Sento freddo dentro di me e fuori». Alla cerimonia era presente anche il premier ungherese Ferenc Gyurcsany, il quale ha ricordato i circa quattrocentocinquanta mila ebrei deportati ad Auschwitz dal suo Paese e si è detto dispiaciuto che «gli uomini non siano stati abbastanza forti per dare una mano alle vittime dell'Olocausto».

La prima volta che si tenne la Marcia dei vivi fu nel 1988. «Quando i sopravvissuti saranno tutti morti, tutto ciò diventerà storia -dissè Abraham Hirschson, che per primo ebbe l'idea di organizzare questa manifestazione-. A quel punto, dovrà esserci qualcuno che possa dire: io c'ero, parlai con un sopravvissuto. E allora la fiaccola dai sopravvissuti passerà in mano alle nuove generazioni».

### Territori, voto per le municipali Un test per al Fatah

**LONDRA** I palestinesi hanno votato ieri in massa nelle elezioni municipali che si sono svolte in un clima festivo in 84 comuni e villaggi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. I risultati sono attesi con grande interesse per le indicazioni che potrebbero fornire le urne circa le intenzioni di voto nelle politicamente ben più importanti elezioni per il rinnovo del Consiglio legislativo palestinese (Clp), in programma il 17 luglio prossimo. La consultazione elettorale è infatti considerata come una prova di forza tra Al Fatah, da sempre la maggiore organizzazione palestinese, e il movimento islamico Hamas che tutti i sondaggi mostrano in vigorosa crescita, ma che gli exit poll danno comunque in seconda posizione nei confronti del movimento di Abu Mazen (Mahmud Abbas). Le urne sono state chiuse in serata e, secondo la commissione elettorale centrale palestinese, i primi risultati si conosceranno domattina. Quelli ufficiali saranno annunciati domenica. Le elezioni hanno interessato 400 mila palestinesi invitati a scegliere tra 2.519 candidati e 906 membri, 399 dei quali donne, dei consigli municipali: 76 in Cisgiordania e 8 nella Striscia.